

**Sulla soglia della psicoanalisi. Freud e la follia infantile (On the threshold of psychoanalysis. Freud and the insanity of the child)**

by **Carlo Bonomi**

Turin: Bollati Boringhieri, 2007. 295 p. Reviewed by  
*Franco Borgogno*, via Cavour, 46, 10123, Torino, Italy —  
borgogno@psych.unito.it

Leggendo le pagine di questo libro – che raccoglie dandovi forma unitaria pensieri e riflessioni in parte già pubblicati in riviste psicoanalitiche internazionali fra il 1993 e oggi – si entra pian piano nella lenta costruzione della teoria della mente su cui Freud appoggerà la psicoanalisi, scoprendo com'essa venga a organizzare idee che a quell'epoca erano “moneta corrente” (p. 73) tra coloro che si interessavano alla sofferenza fisica e psichica. Il lettore in pratica si può addentrare progressivamente e da più vertici nella mentalità del tempo seguendone il mutevole, vario ma anche ricorrente dispiegarsi e si ritrova a testo inoltrato ben corredato per quanto riguarda l'insieme di problemi e di dubbi che i “medici”, e in seguito i “curatori di anime”, si ponevano nel loro lavoro alle prese con la malattia e con la salute. L'affresco globale che Bonomi offre permette quindi di farsi un'immagine convincente di dove e come sorga la psicoanalisi e di quali metafore e pensieri essa venga mano a mano a rivestirsi.

L'Autore in particolare rende opera meritoria agli studiosi della nostra disciplina mostrando quale sia l'*humus* culturale, morale e scientifico da cui Freud trae spunto e ispirazione e, ciò facendo, rivela a tutti noi uno “sfondo” in parte poco conosciuto o – se conosciuto – poco esplicitamente connesso alle origini della metapsicologia e della pratica psicoanalitica. L'originalità della ricerca storica di Bonomi è di non soffermarsi solamente sulle conoscenze di Freud e sui testi sul suo “tavolino”, ma di indagare e di sintonizzarsi con l'aria e l'atmosfera che respirava negli ambulatori, negli ospedali e nei gabinetti medici che frequentava. Bonomi esplora in sostanza quali postulati del senso comune

dominavano a quel tempo, quali valori, quali preconcetti e credenze, illuminando di conseguenza con nuovi squarci l'impresa di Freud, che se per certi versi rompe con gli assunti allora prevalenti per altri vi rimane ancorata non riuscendo a superarli, prigioniera per esempio di quella che Ferenczi denuncerà nel 1932 come “confusione delle lingue fra gli adulti e il bambino” (p. 75).

È presupposto metodologico generale di questo *Sulla soglia della psicoanalisi. Freud e la follia infantile* la necessità non procrastinabile da parte della nostra comunità scientifica di dover ridisegnare accuratamente i contorni e i margini entro cui nasce la psicoanalisi, per potere capire sia le sorgenti della differenza che la svolta freudiana introduce, sia l'autentica sua vitalità che ai nostri giorni risulta assai meno chiara ed evidente che non in passato. Trascendere e negare d'altronde il suo consistente radicamento nell'ambito storico-ideologico di fine secolo idealizzando e idolatrando Freud non ha portato alla resa dei conti – negli ultimi trent'anni – a nessun buon risultato; ha anzi trasformato sotto la penna di storici revisionisti – come scrive Elisabeth Roudinesco nella Presentazione – la “leggenda aurea” attraverso cui si voleva circondare la sua opera in “leggenda nera” (p. 22). Meglio dunque approfondire e giungere in proprio a conoscere sempre meglio il contesto concettuale e il linguaggio della seconda metà dell'Ottocento se si vuole realmente identificare la peculiarità del cammino di Freud e la “rottura epistemologica” a cui il suo pensiero approda, non senza ripetuti tentennamenti, e ripensamenti e, come è inevitabile anche all'individuo geniale, irrazionalismi ed errori.

Ma quali sono gli argomenti inediti che Bonomi espone, argomenti che come più sopra ho detto sono per noi in molti sensi del tutto nuovi. Innanzitutto il rapporto di Freud con la pediatria e il suo porsi a metà strada fra innovazione e tradizione davanti agli schemi di pensiero a lui contemporanei concernenti la sessualità della donna e la follia del bambino. Rispetto alla censura di questo importante elemento nella formazione medico-scientifica di Freud, Bonomi si

chiede come mai si sia ignorato il “Freud pediatra” (Freud lavorò per dieci anni nell’Istituto per bambini malati diretto da Kassowitz) e perché lo stesso Freud abbia taciuto su questa parte della sua esperienza, insistendo che le sue idee sui bambini e sulla loro sessualità siano derivate unicamente dalle analisi degli adulti, quando nei fatti le sue osservazioni dirette sui bambini e sui casi di isteria infantile erano, ed erano state, molteplici e cospicue (p. 85).

Per rispondere a questo quesito sulla reticenza assoluta di Freud riguardo alla sua attività neuro-pediatrica, l’Autore tira in ballo i “segreti delle malattie infantili” di cui Freud è venuto a conoscenza *in primis* a Berlino durante il suo tirocinio al policlinico di Adolf Baginsky e quindi incontrando presso Charcot tramite Brouardel la realtà delle violenze, degli abusi e dei maltrattamenti sui bambini, svelando che i segreti in questione a cui Freud accenna nella sua lettera a Martha non sono null’altro che il “terrore della masturbazione” considerata un flagello allorché riguardava l’infanzia, il “problema dei comportamenti sessuali degli adulti impropri nei confronti dei bambini” e, infine, il rimedio aberrante a cui spesso si ricorreva in tali situazioni ch’era nientedimeno che l’utilizzo della chirurgia (ablazione e cauterizzazione del clitoride, infibulazione nel caso delle bambine; circoncisione nel caso dei bambini) e, quando non si arrivava a tale eccesso, misure profilattiche e precauzionali piuttosto sadiche e, insieme a esse, minacce e proibizioni altrettanto sadiche. E tutto ciò nell’intenzione e nella speranza di proteggere l’“innocenza infantile”.

Una realtà, questa, ignorata e dissociata non soltanto da Freud e dai suoi allievi, ma dall’intera medicina ufficiale che non ne fa parola, se si eccettua – come sottolinea Bonomi – un coraggioso scritto del 1952 di René Spitz (p. 101; p. 247) – analizzato da Freud e anch’egli come Ferenczi ungherese – che con dovizia di particolari e di dati segnala come l’intervento chirurgico fosse tra il 1850 e il 1879 una delle cure elettive della masturbazione e dell’isteria, rimanendo in auge in America fino a oltre gli anni Cinquanta. Un fatto – la florida permanenza della passione chirurgica negli Stati Uniti – che porta

Bonomi a domandarsi se il sospetto di Freud verso gli psicoanalisti medici americani “rozzi e concreti” e la medesima difesa di Freud dell’analisi laica non possono trovare proprio qui una loro base, a causa – cioè – di questo orientamento e di questa usanza (p. 246).

Potrebbero peraltro secondo Bonomi situarsi anche qui – è una tesi centrale del suo libro – sia la svolta freudiana, che consisterebbe nel tentativo ch’egli compie di far lievitare a un livello metaforico e simbolico lo stile anatomico-fisiologico di ragionamento prevalente nella sua epoca, sia il suo rifiuto della teoria della seduzione che non riesce mai però a rinunciare completamente all’idea di trauma come evento realmente accaduto e non unicamente come fantasia. Se Freud come è noto ha offerto strumenti per svincolare la sessualità dai genitali e dalla loro ispezione (il passaggio verso il livello mentale non sarà comunque diretto: si ricordi in proposito il suo interesse nei confronti del naso e della mucosa nasale che accompagnerà tutto il periodo della sua amicizia con Fliess), meno noto è per noi il fatto che Freud abbia posto a fondamento della nevrosi quale “simbolo universale di ogni trauma” la castrazione in quanto pratica igienica ancora diffusa ai suoi tempi (questa sua scelta diventerebbe così più comprensibile per molti giovani d’oggi che non ne comprendono l’esigenza euristica avvertendola, piuttosto, un ingombrante e anacronistico modo di pensare).

Freud tuttavia, rendendo la castrazione un mito, una favola, una scena collegata ai primordi dello sviluppo umano, ha finito per diminuire lui stesso il peso delle vicende storiche o infantili a favore delle “leggende di Edipo”, come schema unificatore di ogni esperienza di vita, e del concetto di “fantasmi originari”, come prototipi di ogni possibile situazione traumatica. Un passaggio teorico che naturalmente è andato a discapito della rilevanza degli eventi di vita e dello specifico comportamento affettivo dei genitori, che in nome della costituzionalità sessuale e dei conflitti universali inconsci viene messo anche da Freud, non diversamente dalla medicina di quegli anni, in secondo piano,

generando in molti casi una perdita di ascolto psicologico e di rispetto della singolare storia di ogni individuo.

Pur non potendomi estendere di più in questa recensione sulle stimolanti riflessioni che questo libro porge (è un pregio dello storico Bonomi non perdere mai di vista la “complessità” degli argomenti che tratta e saper coniugare nel suo testo storia e clinica, al di là degli steccati che sovente le dividono), non voglio dimenticare, a conclusione, di segnalare altri temi sviscerati in queste pagine che sicuramente accenderanno l’attenzione dei lettori. Per citarne alcuni: la ricaduta sulla teorizzazione freudiana delle vicissitudini psichiche connesse alla morte del fratellino minore, Julius; l’amore di Freud per l’archeologia e per la gigantomachia; il sempre vivo suo riferirsi al Mosè di Michelangelo come rappresentante della lotta intrapsichica fra natura e cultura; i motivi sottostanti l’attuale riabilitazione del concetto di trauma; l’importanza che hanno i fenomeni dissociativi non soltanto sulle nostre esistenze ma, più in generale, sulla globale evoluzione del nostro sapere; e così via. Desidero ancora aggiungere, a congedo, che l’Autore sta per pubblicare in Italia un nuovo libro di storia della psicoanalisi dal titolo *Trauma e simbolo. Ripensare la psicoanalisi con Sándor Ferenczi* (Centro Scientifico Editore, Torino 2008), che rivisita in chiave ferencziana e maggiormente clinica molti altri saggi da lui scritti negli ultimi quindici anni in occasione di rilevanti convegni e congressi internazionali di matrice storica e teorica.